

Nello scontro in Romagna
l'ombra del troppo alcool
Gli amici avvertiti con sms:
«C'è stato un brutto botto»

Sempre sabato sera: la strada si prende 9 ragazzi

Dal Salento alla riviera romagnola: una pizza, un giro, la discoteca. E la velocità, folle
Avevano tra i 17 e i 25 anni. Nel week-end nero le vittime sono in tutto 17

di Maristella Iervasi / Roma

STRAGE di giovani sulle strade del sabato sera. In tre distinti incidenti, due in Salento e l'altro in Romagna, sono morte nove persone, tutte di età compresa tra i 17 e i 25 anni. Mentre una donna di

52 anni ha perso la vita in uno scontro in provincia di Reggio Emilia. Ancora un bilancio drammatico, dunque. Un bollettino di guerra che sale addirittura a 17 vittime, se si contano anche gli incidenti mortali avvenuti in Sicilia fin dalle ore del mattino. E come sempre, le cause sarebbero imputabili soprattutto a tre concause combinate e micidiali: l'alta velocità, il troppo alcool ingerito da chi è al volante e il maltempo. Sulla Lecce-Brindisi sono morti carbonizzati cinque ragazzi, tutti di Torchiariolo. Il gruppo di amici aveva trascorso la serata in una pizzeria del paese, poi hanno incontrato Massimiliano Geusa, di 30 anni, che li ha invitati a fare un «giro» fino a Lecce sulla sua Mini Cooper. L'incidente è avvenuto sulla rampa dello svincolo della superstrada numero 5. In direzione opposta viaggiava una Mercedes. Secondo gli investigatori

la Mini, dopo aver superato il cavalcavia, avrebbe invaso la corsia opposta. Lo scontro è stato violentissimo: la Mini si è ribaltata e ha preso fuoco, imprigionando tra le lamiere i cinque amici. Il conducente della Mercedes è invece ricoverato con una prognosi di 30 giorni all'ospedale di Brindisi. E ancora: sempre nel Salento, sulla statale 7 tra S. Pancrazio Salentino e Gugnano, è morta una donna di 24 anni originaria di Sava (Taranto). La sua auto si è scontrata con una Saab guidata da quattro giovani. Schianto mortale anche in riviera, nei pressi di Cattolica. Hanno perso la vita 4 ragazzi tutti giovanissimi mentre un'intera famiglia (padre, madre e due bimbi di 5 e 7 anni) è finita in ospedale. La causa dell'incidente, l'alta velocità. «Non riesco a parlare, ho il vuoto dentro, cercate di capirmi...», dice Walter Melucci, otorino pesarese e papà di Filippo - una delle quattro vittime - ai cronisti. Il giovane con altri tre amici stava andando in discoteca a Riccione proprio l'auto del papà, una Bmw che si è schiantata



L'incidente stradale sull'Adriatica vicino Pesaro Foto Bove/Ansa

I NUMERI DEL SANGUE

5.426 MORTI NEL 2005 lungo le strade italiane: 10 volte tanto le vittime di omicidi

11.000 FERITI in Italia tra i minori di 14 anni

-8% LE VITTIME DEL 2006 rispetto al 2005 (ultime stime del ministero dei Trasporti)

144 MORTI AL GIORNO nell'Unione europea (dati forniti dai ministri dei Trasporti dell'Ue)

9,7 DECESSI ogni 100.000 abitanti in Italia (la media dei paesi Ue è di 8,5 ogni 100.000 abitanti)

contro Suv poco prima della deviazione per Gradara. La mini-comitiva aveva prima festeggiato il compleanno dei 18 anni di Paolo Sorcinelli, in un ristorante di Pesaro. Poi la decisione di andare tutti insieme a ballare, in un locale della riviera romagnola. Due auto sono così partite alla volta di Riccione. La prima era giunta a destinazione, quando sul cellulare di uno dei ragazzi è arrivato il dramma-

tico «messaggio»: «Filippo e gli altri sono rimasti coinvolti in un gravissimo incidente stradale...». L'ultimo scontro, sempre in Romagna, sulla statale 52. Ha perso la vita una donna di 42 anni. Il responsabile dell'incidente sarebbe stato un ragazzo di 25, sul quale polizia stradale avrebbe riscontrato un tasso alcolemico tre volte superiore al limite consentito.

L'ISTAT

15 morti e 617 incidenti: ogni giorno

617 incidenti, 15 morti e oltre 800 feriti: è questa la giornata tipo sulle strade italiane. Ma c'è anche un dato positivo: in un anno le vittime sono diminuite del 4,7%, 266 vite risparmiate. La fotografia è dell'Istat, che parla di 5.426 vittime nel 2005 e individua il mese più a rischio: luglio, con una media di 19 vittime al giorno. Il maggior numero di incidenti è avvenuto sulle strade urbane (76,6%), con il 44,5% di morti. Al contrario, sulle autostrade il 6,3% degli incidenti con il 10,7% dei morti. E tra le principali cause di incidenti (oltre il 50%) ci sono il mancato rispetto delle regole di precedenza, la guida distratta e la velocità troppo elevata. È venerdì il giorno con il maggior numero di incidenti (34.918, pari al 15,5%), il sabato quello con più feriti (48.871, pari al 15,6%) e la domenica quello con più vittime (1.014, pari al 18,7%). L'orario più a rischio è tra le 17 e le 19, anche se la notte (dalle 22 alle 6 del mattino) è il periodo con il più alto tasso di mortalità (doppio rispetto al giorno). I giovani continuano ad essere i più colpiti: tra i 16 e i 29 si contano 1.636 morti (il 30% del totale) e 109.361 feriti.

Bimbo abbandonato nella «ruota degli innocenti», forse è italiano

Roma, è la prima volta da 80 anni: trovato nella «casetta» di un ospedale, ha 3 mesi, è stato ben accudito

/ Roma

NON SI SUONA il campanello per segnalare il fagotto, ma ci sono dei sensori e una culla riscaldata dove si può depositare direttamente il bambino. Ieri sera qualcuno è apparso dietro quel vetro, nella casetta costruita proprio accanto al pronto soccorso e i sensori hanno iniziato a lampeggiare. La ruota degli innocenti si è rimessa in moto dopo ottant'anni ed è tornata a girare per Stefano, tre mesi di vita trascorsi bene, ben accudito dalla madre, ben vestito eppure abbandonato in fasce come si faceva un secolo fa. La sua storia è insieme un piccolo mistero e una festa: mistero perché chi ha lasciato quel bambino così curato doveva trovarsi certamente in grande difficoltà; festa perché Stefano (chiamato con il nome del medico che lo ha preso in cura) è il primo neonato lasciato nella ruota da quando il 6 dicembre scorso il direttore dell'Ospedale Policlinico Casilino di Roma ebbe l'idea di ripristinare questa vecchia usanza per risolvere un'emergenza sociale: meglio la ruota dei cassonetti. E Stefano è stato il primo in assoluto a finire nella ruota da quando - negli ultimi quindici anni - qualche città italiana ha deciso di ricreare la ruota che permetteva di lasciare i bambini che non si potevano mantenere, usanza abolita addirittura da Mussolini nel 1923 e dopo settecento anni di storia, perché nel tempo si era sviluppato una sorta di commercio. Di Stefano si conosce poco, si ha il forte sospetto che il bambino possa essere italiano e che chi ha

deciso di lasciarlo possa avere un problema grave alle spalle. Almeno questo è quanto si deduce dalle prime impressioni: era pulito e ben curato, sanissimo, per nulla spaventato e chi lo ha abbandonato - a tre mesi - lo ha lasciato con dei vestitini nuovi e il pannolino appena cambiato. E certamente è stato anche sempre allattato al seno perché rifiuta il biberon. Adesso per lui sono state avviate le procedure di adozione, ma i medici sperano che la mamma sia nella possibilità di ripensarci e farsi viva al più presto. Questo è anche l'appello del primario del nosocomio romano, Pier Michele Paolillo: «Se ha paura, se ha bisogno, se vuole tornare indietro e riavere il suo bimbo che fino a ieri ha accudito, allattato e curato, noi l'aiuteremo. Economicamente e sotto l'aspetto psicologico». C'è anche la possibilità che dietro l'abbandono ci sia una depressione: «Dalla paura di non saperlo proteggere da eventuali pericoli a quello di una brutta depressione. Ma - ha voluto aggiungere il medico - a volte si fanno gesti estremi in momenti di grande angoscia. Ma non sempre sono definitivi. E noi vorremmo lanciare un'ancora di salvezza a questa donna». Comunque vada da ieri il dottor Paolillo è soddisfatto: «Il Policlinico del Casilino opera in una zona della città con una fortissima densità di immigrati. La legge italiana permette a chi partorisce in ospedale di lasciare i figli nel più completo anonimato. Ma molte donne, soprattutto straniere, non lo sanno». E il ministro della famiglia Bindi promette: «È una soluzione intelligente, una alternativa all'abbandono per strada. Proporrò di estendere questa opportunità di adozione in ospedale in tutti i reparti di maternità».

a.t.



Il cartellone pubblicitario della culla tecnologica davanti al Policlinico Casilino di Roma Foto di Massimo Percossi/Ansa

LA STORIA Dalla «columna lactaria» dei romani fino al fascismo: il destino degli «esposti»

Quando Rousseau ci lasciò i 5 figli

La «ruota» prende il nome dal termine «esposto» che anticamente equivaleva a neonato abbandonato. L'abbandono dei figli indesiderati era comune a tutti i popoli. Presso i romani il padre che non voleva riconoscere un neonato lo inviava alla «columna lactaria» affinché fosse esposto al pubblico, dove lo attendeva la morte per fame o di divenire schiavo di chi lo prendeva. Con l'affermarsi del Cristianesimo, però, nacque l'esigenza di dare protezione ai neonati abbandonati. Il primo paese ad adottare la «ruota» fu la Francia, nel 1188. Questo semplice congegno, ideato appositamente per nascondere all'accettante il portatore

di un neonato, consisteva in un cilindro di legno nella cui cavità, attraverso un'apertura, veniva messo un infante. Situato verticalmente nel vano di una finestra prospiciente la strada, ruotava su di un perno. La persona addeba all'accettazione, avvisata dal campanello, faceva girare l'apertura e accoglieva il neonato senza poter veder nulla. La prima «ruota» in Italia risale all'epoca di Innocenzo III, nel 1198. All'inizio della seconda metà dell'Ottocento si calcola vi fossero in Italia circa 1200 «ruote». Il più famoso fruitore della «ruota» fu Gian Giacomo Rousseau, che vi fece portare i suoi cinque fi-

gli. Parallelamente alla crescita demografica europea (dal 1750 al 1850 la popolazione era salita da 100 milioni a circa 200) era avvenuto un notevole aumento degli esposti, creando gravi problemi economici alle amministrazioni. Per far fronte alle aumentate spese si cercò di diminuire il numero degli assistiti. A tale scopo nacque e si rafforzò in Francia l'idea di abolire la «ruota», ritenuta un mezzo incivile e rozzo, causa di numerosi abusi: in particolare quello di accogliere anche i figli illegittimi.

La «ruota» consiste in un cilindro cavo: era messo davanti alle finestre, chi lasciava il bimbo non era visto

se si cercò di diminuire il numero degli assistiti. A tale scopo nacque e si rafforzò in Francia l'idea di abolire la «ruota», ritenuta un mezzo incivile e rozzo, causa di numerosi abusi: in particolare quello di accogliere anche i figli illegittimi. In Italia la chiusura avvenne in date diverse, poiché ogni provincia agiva «motu proprio». La prima città italiana fu Ferrara nel 1867. L'anno successivo Milano e Como; nel '69 Torino, nel '72 Roma. Furono, infine, tutte soppresse ufficialmente nel 1923 con il «Regolamento generale per il servizio d'assistenza agli Esposti» del primo governo Mussolini.

CUFFARO

Sicilia, basta esenzioni: torna ticket sui farmaci

di Enrico Cinaschi

Tutti i siciliani dovranno pagare un nuovo balzello. Si tratta del ticket sui farmaci che colpirà anche coloro i quali fino ad oggi erano esenti se la certificazione Isee sul reddito indicava cifre entro i 9.000 euro. È un provvedimento di Roberto Lagalla, assessore regionale alla Sanità del Governo Cuffaro, che suscita polemiche anche nel centrodestra. Il capogruppo dei deputati di An, Salvo Caputo, lo definisce infatti quantomeno «impopolare». Chi non è esente, infatti, pagherà anche un rincaro (oltre agli attuali 2 euro) che va da 1,50 a 3 euro in base al costo del medicinale. La Cgil siciliana annuncia un secco «No». «È assolutamente necessario - dicono Paolo Minneci (Cgil Sicilia), Arturo Priolo (Fp Sicilia) e Renato Costa (Cgil medici) - individuare un percorso alternativo, che non gravi sui cittadini, ma che agisca sul sistema dei privilegi e degli sprechi». La Cgil chiede un'assunzione di responsabilità: «Sappiamo che i ticket sui farmaci non hanno risolto il problema della spesa sanitaria. Nel sistema ci sono tante luci ma troppe e intollerabili ombre». D'accordo il deputato regionale ds Gianni Villari che chiede una politica sanitaria più virtuosa nei confronti dei siciliani meno abbienti: «Il Governo regionale cancella l'esenzione del ticket anziché innalzare l'Isee a 11.000 euro, come avevano proposto i ds all'Ars, e fare una battaglia contro gli sprechi che caratterizzano la sanità». Lagalla si è limitato a dire che si tratta di un «provvedimento temporaneo contro la l'aumento della spesa farmaceutica», un buco di oltre 114 milioni di euro.